

N. 14

THE

24 marzo 2021

ROMANER



E se sparissimo tutte?

Emanuela Amici

“Signorina, lei è al corrente di essere l'unico essere di sesso femminile rimasto sul pianeta Terra?”

Lasciò uscire dalla bocca una densa nuvola di fumo rosa.

“Si rende conto della portata di quanto sta accadendo?”

“Perfettamente”, disse portando la sigaretta alle labbra

Il giornalista la osservava incredulo

“Non è spaventata?”

“E perché dovrei?”

“Le donne del pianeta sono scomparse. Tutte”

“Non sono mica morte, no?”

“Beh, questo è tutto da dimostrare. Nessuno può dirlo con certezza”

“Nessun cadavere, nessun morto. Non le pare?”

“E allora, dove sarebbero andate? Lei, forse, sa qualcosa?”

“Sarebbe bello poterla aiutare”

“Come si spiega che, nell'arco di quarantotto ore, più di tre miliardi di donne, di ogni età, paese, etnia, si siano volatilizzate?”

“Vediamo un po'... mi lasci pensare”

Fece un paio di tiri, guardando fissa lo stesso punto

“Secondo me almeno un paio erano annoiate”

“Ma si rende conto che sono sparite TUTTE?”

“Si calmi, per favore, mi mette ansia”

Si tolse gli occhiali e li pulì meticolosamente con un lembo della camicetta

“Ha il dovere di dirci quello che sa”

Scoppiò in una fragorosa risata

“Lei è proprio simpatico, devo ammetterlo”

“Le pare divertente?”

“A dire il vero sì, molto”

“Gli eserciti di mezzo pianeta si stanno mobilitando, tutti i capi di stato sono riuniti da ore, il mondo intero è col fiato sospeso”

“Voi uomini siete molto plateali. È davvero commovente la vostra preoccupazione. Ammettetelo, senza di noi proprio non potete stare”

“Un mondo senza donne? Vuole scherzare? Certo che nessuno lo vorrebbe”

“Vuole la verità?”

“Certo”

“Si chiama DeltaH5”

“Di cosa parla?”

“Un pianeta”

“Ma non esiste nessun pianeta con questo nome”

“Non nel nostro sistema solare”

“È lì che sarebbero?”

“È che voi uomini non vi accorgete mai di nulla. Quante volte le sarà capitato di far arrabbiare sua moglie perché non si è accorto di un nuovo taglio di capelli?”

Un attimo di silenzio

“È da almeno sei mesi che sono arrivati”

“Chi?”

“I DeltaH”

Il giornalista sembrava smarrito

“Lo so, lo so, le sembrerà assurdo. Ma è così. Sono atterrati di notte, in un paesino del Texas. Lo stesso in una risaia cinese. Ancora su una vetta birmana. Poi ancora e ancora, ovunque. Cercavano proprio noi. Donne”

“Sta dicendo che sono state rapite?”

“No, macché. Sono semplicemente andate, ecco tutto”

“Lei deve dare agli inquirenti queste informazioni. Deve dire tutto quello che sa”

“Ah no, non ci penso proprio. Scusi, ma è forse un reato cambiare pianeta?”

Riuscì a spiazzarlo

“Voglio fare un ragionamento con lei. Vediamo... cosa accadrebbe se non tornassero più? Lo sa che solo un uomo su 100 sa stirare una camicia? Le conviene andare a compararsi una dozzina di T-shirt”, disse con un sorriso divertito

“Non credo che sia questo il punto”

“Se parliamo di rammendare un calzino o ricucire un bottone poi, la percentuale diventa ancora più crudele”
L'uomo sembrava spazientito



“Si rilassi, per favore. Lei la sta prendendo troppo sul personale”

“Ci dica, la prego, cosa sa di questo pianeta”

“Lo sa che le insegnanti, nel mondo, sono l’81% del numero totale? La vedo veramente dura se non tornano”

“Dica pure addio alle collaborazioni domestiche- continuò- perché le donne rappresentano l’88% di questo simpatico settore. Lei ha una collaboratrice in casa?”

“Io, veramente...”

“Stia tranquillo, tutto s’impara. Chissà, forse si rilas-

serà anche con un’aspirapolvere in mano”

“La percentuale non cambia di molto con le segretarie. Lavoro davvero appagante”, continuò

“Lei sta sviando! E poi le donne non sono mica tutte domestiche o segretarie!”

“No, certo, ha ragione. Avvocatesse, ministre, dottoresse, direttrici d’orchestra, astron aute, scienziate, poliziotte... Abbiamo anche sfiorato la presidenza alla Casa Bianca e ci sono al momento sei donne alla guida di paesi europei, chi lo avrebbe mai creduto?”

Forse manca giusto una papessa e poi abbiamo visto tutto”

Silenzio

“La vedo pallido. D’accordo, parliamo di cose belle. Ma lo sa che mediamente viene uccisa una donna ogni 3 giorni? Pensi a quanti omicidi scampati in un anno! Non le sembra una buona notizia?”

“Beh, s s sì”

“Vedo che inizia a seguire il mio ragionamento. Pensi che quasi 3 milioni di donne subiscono violenza fisiche o sessuali da partner o ex partner. Anche qui ci andiamo a guadagnare direi”

“Senta, vuole o no collaborare?”

“Cosa le mancherà di più delle donne?”, lo incalzò

“Ecco, lo vede, ci sta pensando e intanto i suoi occhi cadono sulla mia scollatura”

“Ma cosa dice?”

“Non si scaldi, è proprio una vostra debolezza. Per voi noi siamo corpo prima di tutto. E noi ci abbiamo fatto l’abitudine. A volte ci giochiamo un po’, a volte ce la prendiamo. C’è chi si



nasconde dietro a un velo, chi fa sfoggio di poderose scollature, chi addirittura del corpo ha fatto un mestiere, per scelta o per necessità. Ma tutte dobbiamo fare i conti con questa realtà: siamo corpo, prima di tutto, che ci piaccia o no. Solo dopo siamo altro. Anzi siamo altro nonostante il corpo. Possiamo essere intelligenti anche se belle, sensuali anche se brutte, affascinanti anche se non più giovani, professionalmente prestanti anche se in grado di accogliere una vita nel nostro utero. Il nostro corpo è un po' come un'arma, che spesso si ritorce contro di noi. Bisogna saperla usare!"

"E' per questo che se sono andate?"

"Non lo so, le pare poco? Lo sa che nel pianeta DeltaH5 sono le donne a occupare i più alti posti di potere? E lo sa perché? Glielo spiego. Perché hanno stabilito scientificamente che le persone di sesso femminile, statisticamente, sono meno portate alla corruzione e alla violenza. Sono anche mediamente più capaci di fare molte cose allo stesso tempo e più motivate. Il fatto di poter fare figli le rende più rapide nelle decisioni e più consapevoli del valore della vita. Non ci crederà, ma laggiù non scoppia una guerra nemmeno a volerla"

"Ma lei, allora, perché è rimasta?"

"E chi se lo perde questo spettacolo?"

LO SPECCHIO



Emanuela Amici

Sono nata il 28 maggio del 1977, all'alba della quarantaduesima settimana. Evidentemente non avevo troppa fretta di venire al mondo! Mi sono fatta subito riconoscere, perché, poco prima del parto, ho pensato bene di fare un'acrobatica capriola, pronta a uscire di piedi. Sono nata in una casa piena di libri, ma ci ho messo un po' per scoprire che, leggendo, non avrei fatto un piacere ai miei genitori o agli insegnanti, ma a me stessa. Se sono una persona curiosa e sensibile, lo devo a mio padre, che non smetterò mai di ringraziare. Ho sempre avuto un forte istinto materno, che esercitavo da piccola sul mio gatto, mettendolo sotto la coperta e sottoponendolo a un sonnellino forzato, cullato da un carillon. Dagli animali sono poi, da grande, passata agli esseri umani, diventando madre di due bambine, che non smettono mai di crescere (purtroppo), ma anche di rendermi felice. Sono stata a scuola dalle suore, e quando tornavo a casa, mi mettevo una sottana come velo e giocavo a fare la maestra con i miei bambolotti. Questo gioco è poi diventato il mio mestiere, perché ho la fortuna di insegnare italiano in una scuola media, scoprendo ogni giorno che sono molte più le cose che ricevo dai miei alunni di quelle che riesco a dare. Non so esattamente chi ci sia lassù, ma una cosa la so: ho un angelo custode, un bellissimo bambino biondo di nome Gabriele, che è sempre con me e mi ispira racconti e storie che finiscono nei libri che scrivo, ormai insostituibili compagni di vita.



Furore

Sara Ammenti

“**D**uecentocinquantamila persone sulla strada. Cinquantamila vecchi catorci – fumanti, feriti. Relitti lungo la strada, abbandonati. Cosa gli sarà successo? Che fine avrà fatto la gente che viaggiava su quella macchina? Hanno continuato a piedi? Dove sono? Da dove arriva questo coraggio? Da dove arriva questa spaventosa fede?”

E qui c'è una storia che vi sembrerà incredibile, però è vera, ed è divertente ed è anche bella. Una famiglia era stata cacciata dal posto dove viveva. Erano in dodici e non avevano una macchina. Si sono costruiti una roulotte con dei rottami di ferro e ci hanno caricato tutto quello che avevano. L'hanno portata sul ciglio della 66 e si sono messi ad aspettare. E dopo un po' si è fermata una berlina e li ha presi su. Cinque di loro sono saliti sulla berlina, sette sulla roulotte. Sono arrivati in California in un lampo. L'uomo che li ha trainati gli ha dato anche da mangiare. Ed è tutto vero. Ma come si può avere un coraggio simile, e così tanta

fede nel prossimo? Sono poche le cose che possano insegnare una fede simile.”

Li chiamavano Okie, gli abitanti dell'Oklahoma (ma anche del Texas e del Kansas) costretti a migrare verso ovest per sopravvivere. Uomini, donne, intere famiglie, in gran parte di contadini, per anni hanno sfruttato le loro terre fino a ridurle a una nuvola di sabbia e di polvere, mossi da forze di mercato nazionali e internazionali che durante la guerra li avevano spinti allo sfruttamento agricolo oltre ogni limite naturale. Terre che oggi verrebbero considerate inadatte alla coltivazione vennero ridotte ad un'immensa distesa sterile. Il suolo si seccò, diventando polvere, e venne soffiato via verso est, principalmente in grandi nuvole nere. Un vero e proprio disastro ecologico, quasi dieci anni di tempeste di sabbia che portarono via gran parte di quella terra, finita per sempre nell'Oceano Atlantico, insieme ai sogni della gente che vi abitava. Le famiglie si arresero e partirono e il viaggio



raccontato da Steinbeck diventa il racconto corale di una fetta di umanità che supera ogni limite di tempo e di spazio. Il coraggio e la disperazione insieme possono davvero spingere un essere umano ad affrontare le prove più difficili ma forse nessuno di noi si aspetterebbe di dover pagare il prezzo più alto di tutti: perdere la propria dignità. Quale colpa ci può essere in un uomo costretto a partire, a lasciare la propria casa e tutti i suoi averi? Quale assurdo meccanismo innesca la miccia dell'odio in quelli che incontri sulla tua strada e che, invece di avere compassione per te, decidono che tu sarai il loro bersaglio da colpire, deridere, umiliare o anche, semplicemente, ignorare? Leggere le pagine di *Furore* porta inevitabilmente ognuno di noi ad interrogarsi sul grande tema della migrazione ed è sconcertante accorgersi di quanto siano attuali. E' un tema che si ripete, che torna e ritorna nella storia; cambiano gli scenari, le motivazioni di fondo, le destinazioni, i mezzi di trasporto, ma quello che resta è il coraggio di chi parte e la paura di chi ti vede arrivare e non capisce e non vuole capire e quindi ti rifiuta e ti respinge. Perché si fa prima ad odiare che a comprendere.

Mio nonno era un migrante. Forse è per questo che sento così vicino questo romanzo e che mi è rimasto tanto nel cuore. Partì dall'Italia negli anni '50 alla volta del Sud America per cercare fortuna. Sua moglie e sua figlia Angela lo raggiunsero poco tempo dopo e lì, sotto il sole di quelle terre che profumavano di oceano e di erba mate, nacque mia madre. Ma la sorte non fu benevola con loro. Dopo 14 anni di duro lavoro e con i pochi risparmi accumulati, mio nonno decise di partire di nuovo: voleva tornare in Italia, la sua terra. "Aspettate un po'", qualche mese forse. Il tempo di capire com'è la situazione, di trovare un lavoro. Vi dirò io quando raggiungermi." Ma i mesi passavano e sua moglie, rimasta lì con due figlie in un paese che nonostante il tempo le era ancora straniero, cominciò a pensare di averlo perduto. Ed eccolo di nuovo il coraggio, la fede inspiegabile che ti spinge a vendere tutto - casa, mobili, i pochi oggetti di valore - mettere il necessario in due bauli, comprare con i soldi ricavati tre biglietti per un viaggio transatlantico in nave alla volta dell'Italia, un viaggio che sembrava interminabile. Quasi un mese di navigazione con un gran peso sul cuore e la determinazione di una donna

che non sa cosa le succederà, ma sa che deve andare. Il resto della storia è la storia di tante famiglie, di sacrifici, di lavoro, di addii e di ritorni. Nessuno di noi ha mai saputo dove avesse preso quella donna il coraggio di affrontare quel viaggio da sola, con le sue figlie, ma di sicuro ne valse la pena perché l'uomo che voleva riabbracciare lo perse poco tempo dopo il ritorno e allora a tutto era valso il sacrificio.

Quando ho finito questo romanzo mi sono sentita profondamente scossa. Qualche settimana dopo, per una rubrica di interviste che curo per la Biblioteca del Centro Studi Americani, ho avuto modo di fare alcune domande su Steinbeck al prof. Luigi Sampietro, già docente di Letteratura Anglo-Americana presso l'Università di Milano, curatore delle opere di John Steinbeck per Bompiani. Mi ha spiegato con immediata chiarezza perché ero riuscita a recepire in modo così preciso il messaggio di questo romanzo. "Steinbeck scrive, se posso usare un'iperbole, un'esagerazione, uno scherzo, nel modo in cui scrivevano gli evangelisti o scriveva Marco Polo nelle sue cronache sulla Cina; il suo stile è limpido, chiarissimo, semplice, aderente alla realtà [...] Lui scriveva per i contemporanei, ma in realtà, a lunga gittata, si può dire che scriveva al di fuori del tempo, scriveva anche per i posteri. Aveva quella caratteristica del grande intellettuale di essere, come dice Borges, fuori dal tempo." E così tutto in *Furore* trova una sua precisa collocazione, compreso l'uomo che non è più al centro di tutto ma diventa parte, come vuole il pensiero trascendentale americano al quale Steinbeck si ispira, di un universo più grande, dove egli esiste solo in funzione del suo rapporto con la natura e con il resto della società.

Il messaggio è chiaro, non ha bisogno di intermediari e il viaggio della famiglia Joad diventa il viaggio di ogni uomo alla ricerca del suo pezzetto di felicità. E la strada è lunga, polverosa, piena di insidie; ti puoi stancare fino a quasi a morire, puoi perdere tanti pezzi di te, finanche lasciare indietro per sempre uno o più tra i compagni del tuo viaggio; ma ognuno di noi dovrebbe sempre tenere a mente che il punto in cui si trova ora non è altro che la tappa di un viaggio partito da molto lontano, che siamo tutti parte di un'umanità che migra, che ognuno di noi ha il diritto inalienabile di lottare per sopravvivere e di sognare il proprio posto nel mondo.



Concludo con le parole del prof. Sampietro, un elogio alla letteratura, unica grande forza centripeta capace di farci sentire ancora una parte del tutto.

“La letteratura ti diverte, la letteratura ti distrae, la letteratura ti nutre e ti eleva, ma soprattutto c’è una cosa che la letteratura può fare. La letteratura è falsificazione, è gioco di specchi, è riproduzione di una realtà che non esiste, ma è l’unica che sinteticamente,

sinteticamente, mette insieme e riproduce una finta realtà, come se fosse la realtà, e permette e promuove una forma di conoscenza che non sarebbe possibile in nessun altro modo. [...] Davanti a un romanzo io ho lo stesso impatto di quando incontro una persona in treno e attacco bottone: ho la vita, ho qualcosa di assolutamente totale.”

LO SPECCHIO



Sara Ammenti

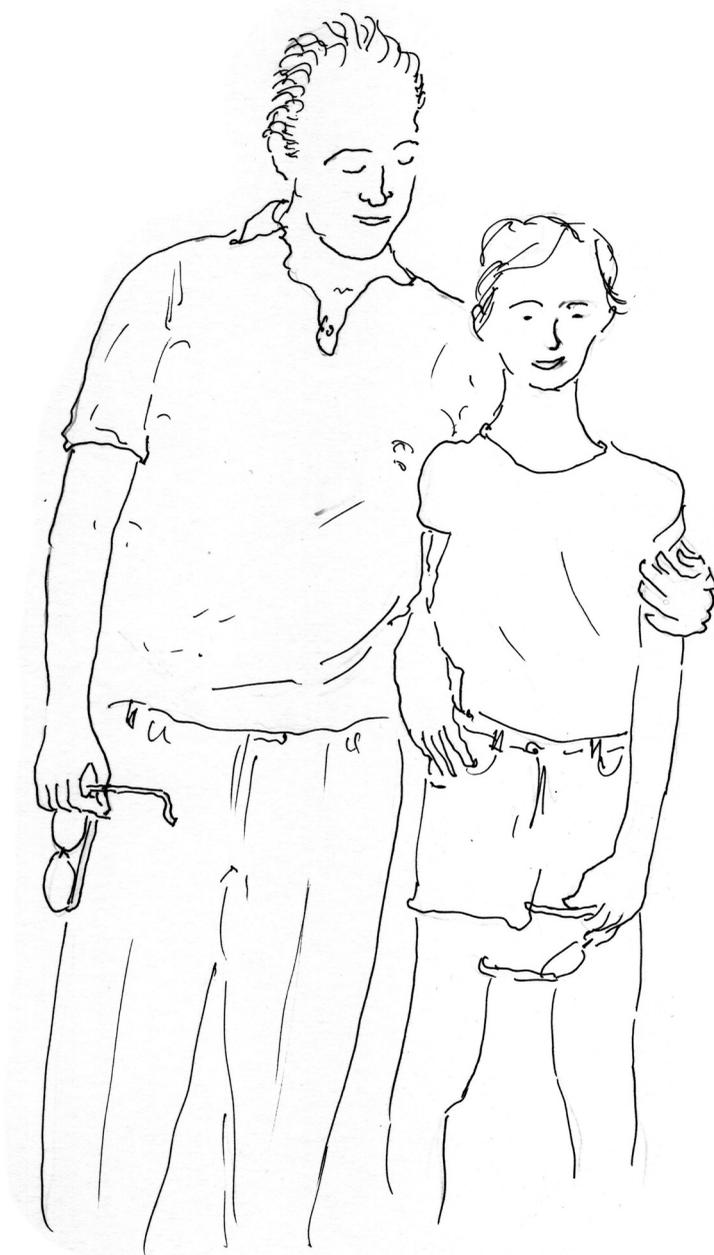
La mia anima deve essere fatta di carta perché, ovunque io vada, trovo pagine di me. Le trovo tra le pieghe di un quaderno malriposto, tra le pagine dei libri che odorano ancora di nuovo in libreria e tra quelle ingiallite che popolano la biblioteca. Sono una donna che vive di sogni fatti di inchiostro, una bibliotecaria, un’archivista, una lettrice, una madre che si scopre felice quando toglie un bel librone colorato dal visetto dei suoi bimbi addormentati.



Ciao papà

Francesco Barnabei

Buon mattino papà, mi sarebbe piaciuto dirti oggi. Sono passati quarant'anni, da quando hai scelto di andartene. Avevo vent'anni, sono tante le emozioni, i sentimenti, le immagini, che tornano, salgono velocemente. Le tue mani, grandi, la tua voce, i tuoi abbracci. Parole difficili da scrivere, da dire. I viaggi in Francia, Monte Carlo, Nizza, Cannes, Parigi, le estati a Santa Marinella. Il tuo sguardo, i sorrisi, le risate piene. Grazie papà, di essere stato, il mio papà. Non sono riuscito a dirtelo, allora, troppo giovane, troppo ribelle, inquieto, come spesso si è in quegli anni, fragili e forti, nello stesso tempo. Mi manchi ciao, papà, ti voglio bene.

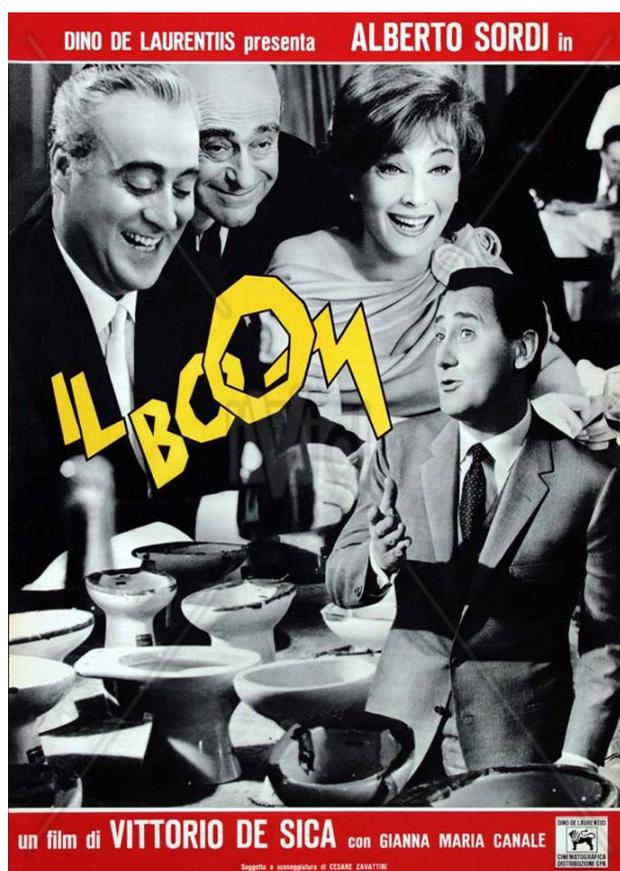


Ti voglio ricordare oggi, 19 Marzo, con un aneddoto che riguarda il film «Il Boom» di Vittorio De Sica, (con Alberto Sordi, e Gianna Maria Canale). Mio padre, Alceo Barnabei, amico di Vittorio, con cui condivideva la passione per il gioco d'azzardo, lo interpretò nel 63'. De Sica, lo chiamo per interpretare

Dopo un po' sento una mano sulla spalla: era De Sica «Che fai mangi questa roba? Sta lì da due giorni, vieni a vedere papà, quanto è bravo». Ecco questo è stato il mio primo contatto col cinema, con la finzione, sul set. Mio padre, era un avvocato, e non aveva nulla a che fare col cinema, se non moltissimi amici che lo fa-

Baratti, un ricco industriale a cui Sordi chiedeva dei soldi. Mia madre, gelosissima della Canale, andava spesso sul set. In una di queste sue visite improvvise, trascinò anche me, (che invece avrei preferito di gran lunga rimanere a giocare a pallone con i miei amichetti). La scena si svolge a casa di Baratti durante una festa, e la cucina, all'americana, e piena di vasi colmi di cibo di ogni tipo. Papà si addormenta sulla poltrona, mentre Sordi gli chiede un prestito. Io che stavo guardando, vicino al «Maestro», un po' annoiato, e, nello stesso tempo, incuriosito da tutte quelle che sembravano leccornie, mi allontano e vado ad «assaggiare» un po' da tutti i vasi, patate fritte comprese.





Nella locandina anche mio padre, (il primo a sinistra) e il caro, *Ugo Silvestri* altro amico preso in prestito dalla «Roma bene» di allora, anche lui con macchina e abbigliamento personale di alta sartoria).

cevano. All'epoca la nostra famiglia era più che benestante. Papà possedeva una Ferrari bianca, e si vestiva da Caraceni e Cifonelli, (sarto di Gianni Agnelli). De Sica gli chiese di partecipare al film con i suoi vestiti, e la Ferrari bianca. Capii molti anni dopo che la produzione aveva così risparmiato, ritrovandosi in dote macchina e costumi del personaggio. Era il '63' avevo 9 anni. Un'altra vita, un'altra Italia. Poi dopo molti anni felici, le cose cambiarono. Mio padre era un uomo molto colto, amava profondamente Balzac e Pavese. Ha vissuto intensamente, ogni aspetto della vita e dopo un periodo molto mondano, scrisse anche un paio di libri, un saggio e un romanzo pubblicati da Castaldi. Si rimise in discussione varie volte. Mi ha insegnato, la lealtà, l'amicizia, il piacere della vita, il rispetto. Poi, una mattina, molto presto, d'estate, complice un ponte molto alto, su un fiume in secca, scelse il vuoto. Avevo meno di venti anni, lo squillo del telefono nel pomeriggio, la voce di un'amica, che mi chiese se c'era mia madre in casa, poi il silenzio. Quelle parole non le scorderò mai. Non mi resi conto. Avrei voluto che quel telefono, non squillasse mai, avrei voluto non rispondere, avrei voluto che non fosse mai arrivata quella mattina, quel giorno, quell'attimo. Ma non andò così. Oggi ricordo quegli abbracci, al mare a Santa Marinella, le corse insieme, i giochi, tutti i sorrisi, e quelle mani calde, sicure, forti, che mi vole-



vano bene. Roma, com'era, l'Harry's Bar, il circolo Bernini, dove spesso mi portava. Le cene di pesce a San Benedetto e Ascoli Piceno, il caffè Meletti, gli amici, tutta quella allegria. Le corse in macchina, il

vento in faccia, il clacson così speciale della Ferrari, che papà suonava sempre, prima delle curve, e che io aspettavo come un gioco. Ciao papà, grazie di tutto, mi manchi. Viva il cinema!

LO SPECCHIO

Mi piace disegnare, ho fatto una quarantina di documentari, ho una figlia che ha compiuto 14 anni, e che è passata da "Papy, papy" a "Papà quanto rompi". Mi piace parlare con le persone, ascoltare le storie, seguire gli aquiloni, solo con lo sguardo perché sono pigro, ma cammino, cammino molto, nella mia Roma. Non so bene cosa so fare, ma ho sempre fatto il meglio che ho potuto. Dimenticavo, dormo molto.



Francesco Barnabei



Diana

Elisabetta Pandimiglio

Quasi ogni sera, a chiudere le mie frenetiche giornate da ventenne, era una corsa lungo la via Appia verso il cinema “Diana” che oggi ha lasciato il posto alla libreria Feltrinelli. Sempre la stessa sala, anche perché con la tessera Aiace, il biglietto costava pochissime lire. E sempre la stessa compagnia, la persona con cui allora dividevo tutto: università, casa, progetti, passioni, ideali, battaglie, vita. Non sapevo ancora che il cinema sarebbe diventato il mio lavoro primario. Lui sì.

Rituale affondare nei sedili neanche troppo comodi di quel luogo accogliente e familiare, il più delle volte semideserto, dove tutto passava in secondo piano per fare spazio a storie di altri.

Il ritorno verso casa, a piedi, con calma, era scambiarsi sensazioni e idee su quello che avevamo appena lasciato. In quel periodo, tra l'altro, ci era stato

affidato l'incarico di recensire film per “Lo scatolone”, trasmissione radiofonica sul cinema d'autore.

Il colore di quelle serate ormai sbiadisce, invaso da momenti vissuti dopo, non più con lui. Il ricordo si va trasformando in memoria di un ricordo.

Mi viene in mente un film che adoro, «Il segreto dei suoi occhi» dove il regista argentino Juan José Campanella racconta, attraverso un intreccio appassionante, quanto possa essere labile la memoria nel suo continuo ricodificare il passato a contatto con nuove esperienze.

C'è una volta, però, che non perde la nettezza dei contorni. Mi piace rievocarla con il compagno di allora che oggi è il più fraterno dei miei amici.

Ancora ne ridiamo insieme.

Una giornata davvero molto faticosa – università, lavoretti per mantenersi, volontariato, impegno sociale, due cani da accudire – non ci frena dall'



immancabile corsa per raggiungere il Diana prima di inizio film.

Ci siamo.

Bello come sempre: adagiarsi, rilassarsi, sentirsi al posto giusto.

Buio. Titoli di testa.

Poi altro buio, il vuoto, più niente.

Nero che dura quasi due ore.

Quando le luci si riaccendono in sala e il suono

cambia colore, la vita riprende forma e movimento interrompendo il nostro sonno profondo.

Voltandoci l'uno verso l'altro, ci guardiamo negli occhi: brevissimo smarrimento iniziale, poi una risata incontenibile.

La via del rientro non è il solito dialogo brioso, ma un preoccupato rimuginare a due su cosa inventarci per l'articolo de "Lo scatolone".

I tempi di internet erano ancora lontani.

LO SPECCHIO



Elisabetta Pandimiglio

Sono ammirata e anche un pochino invidiosa, lo ammetto, quando sento colleghi dichiarare: "Da sempre ho il cinema nel sangue, il lavoro sull'immagine è iscritto nel mio DNA, fin dall'infanzia..."

Io invece volevo fare la veterinaria.

Decine di foto mi ritraggono fin da piccolissima in fiducioso atteggiamento con cani di ogni taglia, gatti, asini, cavalli, conigli, pulcini, galline...

Durante tutto il percorso scolastico, non ho mai pensato di cambiare progetto lavorativo.

Ai tempi, però, la facoltà più vicina era a Perugia, troppo lontana, secondo i miei genitori! Il loro concetto di distanza era davvero relativo.

Visto che leggere e scrivere era l'altra mia grande passione, dopo la maturità classica mi sono laureata in lettere rapidamente, intenzionata ad ottenere quell' autonomia economica che mi avrebbe permesso di prendere una seconda laurea, in veterinaria, appunto. Così non è stato perché la vita mi ha spinto altrove.

Ho cercato di colmare il vuoto scavato dal grande sogno sospeso in qualsiasi modo, anche scegliendo coinquilini della mia specie preferito. La convivenza più duratura e importante è quella dei 16 anni passati con Brenda e Ivaldo, due cagnoloni che ho tanto amato.

Ormai, da circa un quarantennio, lavoro tra scrittura e immagine. Alcune storie si trasformano in film, libri, opere varie; altre restano nella mia testa; altre ancora le racconto solo a me stessa per poi dimenticarle.

Un vero peccato che queste ultime siano le migliori!

Oggi sono finalmente alle prese con un progetto che ha gli animali come protagonisti.



Il cinema

Irene Redavid

(Ic Paolo Stefanelli – 13 anni – Seconda media)

Il cinema per me non è solo una serie di immagini che si susseguono. Il cinema è arte, è un insieme di sensazioni, le luci, i movimenti, gli odori... senza tutto ciò il cinema è solo un enorme schermo.

Quando ero piccola adoravo andare al cinema, un po' perché mi piacevano i film in generale e un po' per tutte le sensazioni che caratterizzavano quella grande sala; arrivavo sempre in anticipo, anche se di solito era il film ad arrivare in ritardo, soltanto per godermi tutte quelle sensazioni: le morbide poltrone, l'odore dei pop-corn, i passi della gente, le ombre sul grande schermo e le chiacchiere delle persone. Poi si spegnevano le luci e tutto si zittiva, questo è il momento che mi piaceva di più, il buio, il silenzio ti rilassavano.

E poi iniziava...

I sensi mi andavano sempre in tilt, inizialmente non sopportavo tutte quelle luci e i rumori assordanti poi tutto ciò iniziava a calmarmi, non ho idea di come la stessa cosa che mi provoca ansia riesca a calmarmi ma è così, è la sensazione con la quale la tua vita si ferma

e vieni scaraventato in un mondo parallelo, in un mondo in cui sei un altro, qualcuno che conosci alla perfezione, ma di cui allo stesso tempo non sai nulla, ti senti immerso in quella vita non tua in cui vorresti rimanere per sempre per scordare i problemi del mondo.

Poi così com'è iniziato tutto finisce, gli attori si fermano, le luci si accendono, iniziano i titoli di coda e tu, con fatica, esci da quel mondo fantastico per tornare alla noiosa vita reale.

Non ricordo quando è stata la prima volta che ho visto un film, evidentemente ero troppo piccola, tuttavia, anche con il passare degli anni, ho sempre provato le stesse emozioni, lo stesso senso di condivisione e di privato insieme, perché il cinema è questo, il cinema trasmette emozioni e sensazioni, il cinema ti accoglie in un'altra realtà, il cinema è una pausa dalla tua vita, il cinema è la traduzione dei pensieri della gente, il cinema è un libro da guardare e ascoltare, un libro che vorresti non finisse mai.

LO SPECCHIO



Irene Redavid

Ho iniziato a dare problemi ai miei genitori già da quando ero in fasce nascendo con tre giorni d'anticipo, forse l'unica volta in tutta la mia vita in cui non sono arrivata in ritardo, infatti, dopo quel 27 di maggio, io e gli orologi non abbiamo mai avuto buoni rapporti. Fin da quando ero bambina, però, ho avuto due migliori amiche che mi sostenevano, mi tiravano su il morale e mi aiutavano a superare i momenti difficili: la musica e la lettura.

Adoravo i libri anche prima di imparare a leggere e questo lo devo solo a mia madre, infatti, quando ancora non sapevo l'alfabeto, ci pensava lei a raccontarmi le favole; dopo aver imparato, però, non solo continuai a leggere delle storie per conto mio, ma la lettura divenne una vera e propria passione che mi aprì la strada anche verso la scrittura, un mio grande hobby.

La musica, invece, è sempre stata un chiodo fisso. Mio padre è un musicista, quindi da quando sono nata ho sempre avuto le orecchie invase da melodie di ogni genere, ascoltavo musica di qualsiasi tipo e in ogni momento, non stancandomi mai e questo mi portò anche a studiarla, prima come un gioco con mio padre, strimpellando qualche nota qua e là sul pianoforte elettrico, poi iniziando a comporre qualche semplice brano, fino a prendere lezioni private e successivamente scegliere la sezione a indirizzo musicale della mia attuale scuola pur di continuare ad alimentare con la musica ogni fibra del mio animo.



Il cinema per me

Nina Cordio

(Ic Paolo Stefanelli – 13 anni – Seconda media)

Sin da piccola, ho avuto un rapporto molto stretto con il cinema: mio padre fa il regista di mestiere ed entrambi i miei genitori sono stati attori. Quando sento la parola cinema, mi si risveglia qualcosa dentro, qualcosa che mi appartiene, qualcosa che oserei chiamare casa. Quando mi dicono cinema, non penso subito all'edificio grande, pieno di gente e luci colorate, persone che si accalcano per vedere un film, per provare emozioni, non penso subito ai pop-corn o alle bevande gasate da portare in sala; quando sento cinema penso al mio passato, al mio presente e al mio futuro. Molte volte ho accompagnato mio padre a girare documentari, a intervistare persone o semplicemente a girare dei video-clip. Mi è capitato, a volte, di farne parte, e sentire il proprio genitore, lo stesso che ti dà il buongiorno al mattino o ti sgrida se hai preso un brutto voto, nei panni di colui che dirige un film, è

davvero emozionante. La cosa più divertente è vedere il nome di qualcuno che conosci tra i titoli di coda o semplicemente sentire nominare da altri un film in cui hai lavorato e senti tuo. Quando mi dicono cinema, io immagino gli attori, gli scenografi e i direttori di scena, i truccatori, i registi e i costumisti che si aiutano per la produzione di qualcosa, qualcosa a cui tengono. Il cinema è un lavoro, un lavoro stupendo; il cinema è una comunità di persone con la stessa passione; il cinema è sentimenti, emozioni e ricordi.

Entrare in una sala cinematografica da spettatori significa essere consapevoli che si potrà piangere, ridere, annoiarsi o addirittura dormire. All'uscita rimarrà qualcosa dentro di noi: il ricordo di quel film, di quelle emozioni, che in qualche modo hanno il potere di cambiarci.

LO SPECCHIO



Nina Cordio

Il mio nome è Nina e sto compiendo il mio tredicesimo giro intorno al sole. Sono una ragazza semplice, con passioni e sogni irrealizzabili. O forse no? Mi piace scrivere e leggere, viaggiare tra i pensieri con il sottofondo della pioggia che picchia contro la finestra di camera mia, mentre ascolto la musica e mi lascio cullare dalla bellezza di storie che prenderanno forma tra le mie mani, tramite la cosa per cui vivo, la scrittura. Scrivere è qualcosa che mi libera e mi lascia entrare in un mondo in cui mi lascio tutto alle spalle e mi sento me stessa: quel luogo me lo immagino bianco ed immacolato, con fogli di poesie ai lati, cuciti con fili di pensieri e riflessioni su quello che ho fatto e quello che potrei fare con la storia della mia vita. La storia della mia vita, tutti coloro che mi amano e sostengono, che mi sorreggono e sopportano nell'aiutarmi in ciò che mi fa stare bene, la fantasia.



Io e il cinema

Nina Cademartori

(Ic Paolo Stefanelli – 13 anni – Seconda media)

“Cinema” la parola mi fa pensare al sedersi, durante le sere più luminose, nell'erba umida davanti al grande schermo, nel cinema all'aperto della cittadina dove passo le estati; l'odore umido della notte, misto a quello del mare; il fruscio delle foglie al vento e il rumore delle onde in lontananza, a cui do le spalle, il sale ancora addosso dalla giornata passata in spiaggia, e i capelli ancora umidi; ma soprattutto l'emozione che si prova, nel vivere in modo così realistico la storia raccontata, il sentirsi avvolto dalle parole e dalla musica, di essere, per quell'ora, il gladiatore nel campo di battaglia o il naufrago in mezzo al mare. Io sono sempre stata molto coinvolta nei film che ho visto, ho riso, ho pianto, ho avuto paura, tanto da nascondermi dietro la sedia in cerca di protezione. Il cinema mi fa anche pensare al mio sogno, recitare. Da piccola volevo essere una principessa, poi un supereroe, e come non esserlo se non entrando nella parte? Recitare non vuol dire soltanto ripetere delle frasi imparare a memoria davanti alle telecamere, vuol dire entrare nel ruolo del personaggio, sentire di esserlo, comportarsi come lui, ed è questo che adoro, poter vi-

vere nei panni di qualcun altro. Ho fatto un corso di teatro per qualche anno, e in tutti e due gli anni ho recitato nei panni di una piccola bambina vivace, legata agli animali. Ho dovuto per mesi ripetere e ripassare le mie battute, talvolta da sola, talvolta con gli altri, e sono stata avvantaggiata dalla somiglianza con il mio personaggio, imitando telefonate e accarezzando iguana immaginari. Ma la mia parte preferita, come anche la più temuta, sono stati quei 20 minuti prima dello spettacolo, quell'emozione di pura paura e entusiasmo, l'ansia di sbagliare ma la felicità di essere arrivata fino alla fine, poi l'ultima affrettata letta al copione, ormai scarabocchiato, ripassato, evidenziato, strappato, prima del segnale e l'accensione delle luci. Sapevo che tra pochi attimi sarei stata come nei film, la persona in cui impersonificarsi, quella da cui essere contagiati con la paura, la gioia e la felicità. Lentamente i sipari si sono alzati. Mi sono seduta lì, in mezzo la palco vuoto, tutti gli occhi puntati addosso e il telefono in mano, pronta per il monologo iniziale, un sorrisetto nervoso, un respiro profondo “o la va la spacca” mi sono detta, e ho cominciato...

LO SPECCHIO



Nina Cademartori

Sono una ragazza solare, che sta attraversando il suo tredicesimo anno di esistenza sulla terra, con tante aspirazioni e progetti per il futuro. La mia vita è come un foglio bianco, imprevedibile, e io sono come una barca, che si fa trasportare dalle correnti. Il mio mondo sono i libri, con il fresco odore di inchiostro che li avvolge, e con essi la scrittura, la mia passione da sempre. Se guardo avanti mi vedo come una scrittrice, in una piccola casetta di campagna nel mezzo di un bosco, mentre scrivo le mie poesie, cullata dolcemente dal vento primaverile e dai caldi raggi solari. Nel mio cammino verso il futuro, mi accompagna la musica, la mia principale fonte di ispirazione e la mia “medicina” contro la tristezza e la rabbia. Ovviamente non mancano mai i miei amici e la mia famiglia, sempre pronti a sostenermi e a darmi la determinazione per andare avanti, nel mio lungo tragitto che è la vita.



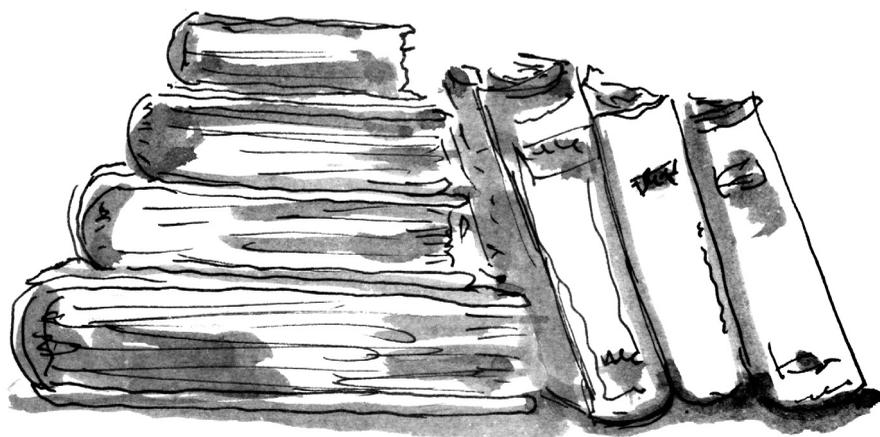
Luce in “Dieci storie quasi vere!”

Fabiana Sargentini

La decima storia all'interno del volume “Dieci storie quasi vere” di Daniela Gambaro (Nutrimenti edizioni) – dal titolo “Mia sorella si illumina” – ha reso chiaro nella mia mente cosa mi aveva stregato nelle centotredici pagine precedenti che componevano le altre nove storie: la luce. Gambaro – che non conosco di persona ma che dopo aver letto il libro (come accade con i libri che colpiscono il cuore) vorrei tra le mie amiche – tratta soggetti minimi quotidiani, familiari in cui rispecchiarsi in un ruolo o in un altro ma lo fa, attenzione, nascondendo tra le parole ben congegnate una briciola di luce che differenzia quella storia da un'altra simile raccontata da altri. Già il titolo invita a riflettere sull'avverbio ‘quasi’ accostato all'aggettivo ‘vero’: può la verità essere un po' vera e un po' no? Può un racconto avvicinarsi in maniera millimetrica alla realtà e poi scartarla come un'autostrada sbilenca, fare una capovolta su se stessa e tornare al punto di partenza lasciando il lettore stordito? Sì che può! L'ultima storia del volume – che sarebbe bene leggere tutto d'un fiato come bere un long drink dopo una corsa a perdifiato nel deserto – è intrisa di realismo magico, più delle altre, meno dolente di altre, più folle di alcune. Una

bambina che dalla nascita si illumina da dentro come un neon portatile ha come eco magie da supereroi, maledizioni di streghe uterine, ha la potenza impalpabile di qualcosa in cui si può credere come non credere. Gambaro concede, nell'intento indicato dalla copertina, al lettore la fantasia libera di scelta: sono storie personalissime, intense, comuni o meno; sono storie di perdita, di dolenzia, di sogni di grandezza e di tradimenti banali; sono storie di donne e di uomini, di figli e non figli, di genitori e nonni. Eppure nonostante tutte le categorie elencate corrispondano al lato luminoso della verità queste dieci storie si raccontano, tramite un inglese di bassa qualità ma complice per una coppia innamorata, schiacciando l'ovvio, tralasciando i limiti pedissequi dei contorni uniformi per volare alte nel terreno della luce, nel lato oscuro della luna che forse tanto scuro non è.

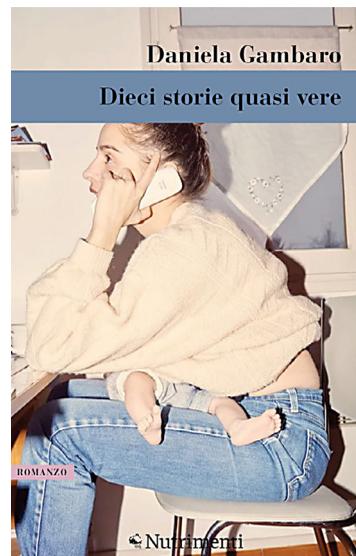
I momenti presi come terreno di scambio/scontro/incontro tra i personaggi sono domestici, possono essere tipici, trovano facilità nella fertilità dell'amore ma anche del rispetto: Gabriela, la bimba spagnola sulla spiaggia nella notte della deposizione delle uova da parte delle tartarughe di mare (‘La llorona’: magni-



fico); Anna che supporta il marito davanti a una situazione insopportabile; Maria e Marco che marcano la lingua inglese dell'intimità che altrimenti avrebbero perduto; la novenne senza nome (in 'Giavasco') pronta a vendere il suo giovane sesso glabro pur di conquistare il coetaneo furbetto; una madre indiana navajo dentro che affascina il nipote con la sua strana passione.

Il tratteggio dei personaggi è preciso, privo di svolazzi, i caratteri escono chiari e forti da una voce che conosce la materia che tratta, la plasma e ne fa un palloncino leggerissimo, gonfio di elio, pronto e voglioso di volare via a fare libero la sua vita nel mondo. "Dieci storie quasi vere" già viaggiano tra le vie di Roma (e d'Italia), presto o tardi incontreremo qualcuno che le abita o la Gambaro stessa, avremo modo di riconoscerla: sarà circondata di luce come il Buddha nelle raffigurazioni spirituali sacre o come una lampada a forma di fantasma da lasciare accesa la notte per

non far avere paura del buio ai bambini che stentano a prendere sonno.



Dieci storie quasi vere, Daniela Gambaro, Nutrimenti



Fabiana Sargentini

Nata in una famiglia di creativi pazzereLLi dopo un'adolescenza morigerata slega la pazzereLLa che è in lei e la indirizza libera verso forme diverse di espressione: scrittura e immagine filmata. Con attitudine da documentarista ha fatto un figlio, un lungometraggio, un viaggio, un sogno.

LO SPECCHIO



Quando ho deciso che non avrei mangiato più carne

Claudia Zanella

Quando ho deciso che non avrei mangiato più carne, per scelta etica, sapevo che il ragù di mia mamma mi sarebbe mancato moltissimo.

‘Lo proverò a fare con il seitan’ mi ha detto un giorno. ‘Impossibile’ le risposi. ‘Ti stupirò’ concluse lei.

E mi ha stupito davvero; incredibilmente mia mamma riesce a cucinare un ragù vegetale, più buono del classico ragù di carne. Provare per credere.

Il Seitan è un alimento vegetale, altamente proteico, che si ottiene estraendo il glutine dalla farina di frumento.

Il suo particolare sapore/nonsapore si sposa perfettamente con quello delle verdure e del vino.

Questa ricetta di mia mamma è per i nostalgici del ragù come me:

Per 4 persone:

Per prima cosa trita in un frullatore 400 grammi di seitan con qualche cucchiaino di brodo vegetale caldo.

Intanto, in una pentola capiente versa mezzo bicchiere di olio extravergine di oliva. Fai un leggero soffritto con mezza cipolla rossa (di media grandezza),



una carota, un pezzetto di sedano, due foglie di alloro e un ciuffetto di prezzemolo. Mescola per un paio di minuti. Versa 1/3 di bicchiere vino, e quando sarà evaporato, unisci: un pizzico di pepe, un pizzico di sale e 300 ml di passata di pomodoro biologica. Aggiungi

due bicchieri di acqua calda e copri con un coperchio. Cuoci per un'ora e mezzo circa, a fuoco basso, girando spesso. Gli ultimi dieci minuti togli il coperchio, fino a far ritirare il liquido in eccesso. Condisci gli spaghetti e buon appetito!



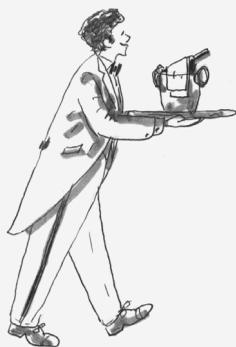
Claudia Zanella

Ciao sono Claudia Zanella, da quando sono ragazzina lavoro nel mondo dello spettacolo come attrice, sono diplomata al Centro Sperimentale di Cinematografia, ma la mia più grande passione è lo studio della sana alimentazione. "Fa' che il cibo sia la tua medicina e che la tua medicina sia il cibo" diceva Ippocrate... e io forse l'ho preso troppo alla lettera! Da dieci anni mi interesso di alimentazione e salute e, da dieci anni, cerco di cambiare la vita dei miei amici e di chi mi sta a cuore grazie ad uno stile di vita più corretto e consapevole. Nel 2015 sono diventata naturopata scientifica.

Ho una figlia, che è esattamente la bimba che desideravo: dolce, curiosa, indomabile. È lei per prima a sperimentare le mie ricette green e i miei intrugli di radici e tuberi per far passare tosse e raffreddore.

LO SPECCHIO





Il Consiglio di Gelasio

MIMOSA Collezione 2017
DOC Costa d'Amalfi Cantina Marisa Cuomo a Furore (Sa)

8 Marzo 2021



Diario:

la notte è stata tumultuosa come sempre quando mi sveglio da solo.
Sono ospite da Giorgio e Marina Shon nella bella casa
in mezzo ai vigneti del Monferrato.

Mentre mi sveglio non ho idea che si celebrerà *La giornata internazionale della Donna*. Eppure LUCREZIA non è qui ora.

Sento la sua mancanza, avrei voluto svegliarmi con lei, ma è sempre più difficile?

Perché forse non è la mia donna? Forse sono stanco di cercarla. Forse lei non mi ama per nulla. Forse non esiste, o non è mai esistita. La Giornata Internazionale della Donna risale ai primi del Novecento, l'origine attribuita al giorno in cui centinaia di operaie sarebbero morte nel rogo di una fabbrica tessile in America, avvenuto nel 1908. Per fortuna non ho la televisione.

Oggi si sentirà solo parlare delle conquiste sociali economiche e politiche ma anche delle discriminazioni e violenze fisiche e psicologiche di cui le Donne ancora oggi sono oggetto in tutto il mondo. Chi se ne frega, per me è un giorno come tutti quelli in cui lei non c'è. Mi basta pensarla mentre attraverso le vigne basse vicino al bosco, circondate da alberi di mimosa.

In quel vigneto si produce un vino bianco in quantità molto limitata.

Il colore è di un giallo dorato dai riflessi verdolini. Il bouquet è di eccezionale pulizia delicatamente varietale ed ammaliante: pesca, ananas, frutta esotica lasciano spazio alla scoperta di più freschi fiori bianchi e gialli ed erbe aromatiche. Con l'apertura, piano, si rivelano più nette le tipicità del vitigno.

Al gusto, sentori varietali netti e armonici si aprono con grazia scoprendo ad ogni assaggio l'armonia con i profumi e ad una avvolgente struttura alcolica.

La freschezza e l'aromaticità del Sauvignon trovano equilibrio in una lunga e bella persistenza.

Un vino per gli amanti del mare, si sposa con insalate di polpo, pasta e risotti con pesce pescato al forno. Anche con il sushi e come aperitivo. Potrebbe essere ideale per i momenti intimi.

Ma cazzo, è LA GIORNATA della donna è lei non c'è.

Azienda Vitivinicola Colle Manora
di Giorgio e Marina Schon
Quarnero (AL) – Via Bozzola 5 – 15044
Telefono + 39 0131 219252 – www.collemanora.it

LO SPECCHIO



Gelasio Gaetani
d'Aragona Lovatelli

Se godo di una modesta fama nel settore del vino, è dovuto ad accadimenti imprevedibili, che non furono casuali, ma premonizioni, prefigurazioni, semi. Ringrazio uomini straordinari che ho incontrato i Vigneron. Hanno reso il VINO il mio strumento per stanare l'anima del mondo. Della gioventù ricordo luoghi spariti e una governante tedesca. A 95 anni aspettavo con ansia che tornassi da un viaggio. Appena ritornato è spirata fra le mie braccia. Ha voluto essere seppellita dove producevo il Brunello di Montalcino. Quello sì, è il vino migliore. Del vino non ho alcuna conoscenza, forse un po' di sapienza. Vorrei saper trasformarla in poesia e osservare sulla riva del lago a forma di cuore i nipotini che giocano e lanciano pietre nell'acqua e ogni tanto si voltano verso di me. Le rovine del passato e lontananze dell'altrove risorgeranno in una vallata in mezzo alla foresta e la vigna vicino casa sarà la loro nostalgia, fra mille anni, in quella foresta.



THE ROMANER



COVER

Francesco Barnabei | Fumo rosa

RACCONTI

Emanuela Amici | E se sparissimo tutte? | pag. 2

Sara Ammenti | Furore | pag. 5

Francesco Barnabei | Ciao papà | pag. 8

AL CINEMA È MEGLIO

Elisabetta Pandimiglio | Diana | pag. 11

Irene Redavid | Il cinema | pag. 13

Nina Cordio | Il cinema per me | pag. 14

Nina Cademartori | Io e il cinema | pag. 15

LEGGENDO

Fabiana Sargentini | Luce in “Dieci storie quasi vere!”
pag. 16

IN CUCINA CON CLAUDIA

Claudia Zanella | Quando ho deciso che non avrei mangiato più carne | pag. 21

IL CONSIGLIO DI GELASIO

Gelasio Gaetani d'Aragona Lovatelli | pag. 17

COLLABORATORI

Emanuela Amici | *Sara Ammenti* | *Franco Arminio* | *Mario Balsamo* | *Mariangela Barbanente* | *Federico Barbera*
Francesco Barnabei | *Elena Bouryka* | *Nina Cademartori* | *Mimosa Campironi* | *Stefania Casini* | *Daniele Cini* | *Nina Cordio*
Daniele Costantini | *Nina Di Majo* | *Gelasio Gaetani d'Aragona Lovatelli* | *George Hunt* | *Fabiomassimo Lozzi* | *Paola Minaccioni*
Simona Nobile | *Angelo Orlando* | *Elisabetta Panfimiglio* | *Sarah Pennacchi* | *Lidia Ravera* | *Irene Redavid* | *Emanuela Rossi*
Fabiana Sargentini | *Paola Squitieri* | *Guido Tortorella* | *Rosa Toscano* | *Claudia Zanella*

GRAFICA

Maurizio Luci

STAMPA

Tipografia Multiprint

